

<sup>1)</sup> C. PINI, *Storia civile ed ecclesiastica del Comune di Montelupo fiorentino*, Prato 1888, *passim*.

<sup>2)</sup> Riprodotto in Offner, *The Primitives at Yale University*, 4 I, quale opera del "Maestro della Madalena",

<sup>3)</sup> G. GARGANI, *Un pittore fiorentino anteriore a G. Cimabue* (C. di Marcovaldo) in *Buonarroti*, 1874, vol. 9, pag. 151; G. MILANESI, *Nuovi Documenti*, pag. 13, n. 16. Un Buono di Bonaccolto "Marmorarius florentinus", ci è noto per documenti e iscrizioni a Pistoja tra il 1260 e il 1272 (cfr. PELEO BACCI, *Doc. Tosc.*, I, pag. 39 e segg.); può supporre che Corso fosse suo figlio.

<sup>4)</sup> Per i mosaici del Battistero di Firenze cfr. TOESCA, *Storia dell'Arte*, pag. 1001 e M. SALMI, *I Mosaici del "Bel San Giovanni"*, e *la pittura del sec. XIII a Firenze* in *Dedalo*, 1931, pag. 543. Pel mosaico absidale di S. Paolo, cfr. Wilpert, *Die röm. Mosaiken ecc.*, pag. 548.

Delle pitture in rosso sotto le tessere musive aveva avuto notizia il Vasari (I, pag. 334). La composizione

dello stucco del frammento riprodotto (calce, mattone pesto e sabbia) è simile a quella di cui parla il Vasari (I, pag. 198). Il disegno, di cui riproduco il frammento distaccato, era stato scalpellato per dar meglio presa al cemento, su cui venivan poi posate le tessere. È interessante il raffronto di questo frammento con certi particolari degli affreschi di Cimabue a Assisi, che più scoprono il disegno iniziale (V. ad es. in NICHOLSON, *Cimabue*, la fig. 9-a); trattasi però pur sempre di una parentela generica.

<sup>5)</sup> Due frammenti di figure di Apostoli sono sulle pareti laterali dell'ambiente, in angolo cogli affreschi da me riprodotti: a sinistra la metà superiore di una testa, a destra un tronco con appena i primi tratti della parte bassa del volto. Trattavasi di figure alte quanto l'intera scena accanto: in quella a destra l'ombreggiatura ed il modellato del corpo sembrano alquanto più forti che nelle figure delle due scene, pur trattandosi sempre, certamente, di opera di Corso.

## URBINO, CHIESA DI S. BERNARDINO - RICOGNIZIONE DELLE TOMBE DEI MONTEFELTRO

SCESO nella tomba — da destra — ho trovato l'ambiente sotterraneo quale è descritto dal Baldi, nelle note aggiunte alla vita del duca Federico, scritta nel 1603. L'ambiente è stato diviso, posteriormente, e da non molto, per mezzo di muricciuoli, che separano tra loro le varie tombe e costituiscono altrettante celle di non facile accesso, ma nelle quali — per un restauro recente — circola un poco d'aria.

Nella prima cella — chiamiamola così — trovansi da un lato, in terra, lungo il muro, delle ossa grandi ed un cranio abbastanza ben conservato.

Dovrebbero essere i resti del conte Guidantonio da Montefeltro, qui presumibilmente trasportati nel 1824, dalla vicina chiesa vecchia di S. Donato, ove ancora vedesi la pietra tombale del Conte. Senonchè intorno alla autenticità dei resti suddetti, sono sorti gravissimi e fondatissimi dubbi. La ricognizione eseguita il 13 luglio del 1824, e dalla quale risulterebbe come avvenuto il trasporto delle ossa di Guidantonio è consacrata in un verbale ufficiale, firmato dal Sindaco di Urbino e rogato dal Segretario comunale. Per quante ricerche siano state fatte per rinvenire tale verbale e prenderne intera conoscenza non è stato possibile ritrovarlo e controllare così le notizie date nel sunto pubblicato nel libro del Baldi. È stata invece fortunatamente rinvenuta una specie di relazione compilata nello stesso giorno della ricognizione o poco dopo dai Frati Zoccolanti ed esistente in un loro vecchio libro manoscritto. Il sunto della prima ricognizione pubblicato nel Baldi è apparso esatto; tuttavia una variante importantissima si è riscontrata per quanto riguarda i resti mortali del conte

Guidantonio. Nella memoria scritta dai Frati, non solo non si fa menzione del trasporto dei resti di Guidantonio nella chiesa di S. Bernardino, ma si asserisce che, sollevata nella vecchia chiesa di S. Donato la lapide sepolcrale del conte Guidantonio le sue ossa furono raccolte in un piccolo sepolcro sotto la medesima lapide.

Più oltre, quasi al centro, ho rinvenuto la cassa del duca Federico, con quelle del figlioletto Federico, del duca Guidobaldo I e della duchessa Elisabetta Gonzaga sua consorte, situate secondo la descrizione nel Baldi, ma alquanto rimosse.

Le casse, poste in terra, a contatto con l'umidità, sono completamente corrose e sfasciate, meno i coperchi su cui leggonsi le rispettive scritte. Anche il rivestimento in piombo è perduto del tutto o quasi e le casse sono quindi aperte.

I resti mortali sono quasi scomparsi del tutto, meno alcuni frammenti, appartenenti alla duchessa Elisabetta. Sono evidentissime le tracce di manomissione — già accennate nelle aggiunte al volume del Baldi — e probabilmente furono ripetute più e più volte, con frugamenti e rimescolamenti. Sono ancora evidenti alcuni brandelli di stoffa, che ha resistito al tempo e alle manomissioni.

In un canto sembrano esservi i resti di una quarta cassa, lungo il muro, senza traccia alcuna di identificazione.

Nella cella più innanzi si trova altra cassa, ma non appartenente ai resti dei Montefeltro, bensì ad una contessa Palma (?), mentre, in altra cella vicina, gli avanzi di un'altra cassa sfasciata — senza tracce umane riconoscibili — farebbero credere — data l'esistenza di alcune lettere scritte sul coperchio — che vi sia stata

deposta Battista Sforza, moglie di Federico, di cui si sa che fu sepolta in S. Bernardino, ma si ignora il luogo preciso. Mi riservo di continuare e riprendere l'indagine per stabilire questa constatazione importantissima.

Intanto è chiaro che occorre provvedere ad una più decorosa sistemazione dei resti ducali, ancora e comunque esistenti. Conviene apprestare nuove casse per il duca Federico, il piccolo figliolo, il duca Guidobaldo, la duchessa Elisabetta e forse per Battista Sforza. Così pure è necessario raccogliere quelli che sembrano siano i resti del conte Guidantonio, componendoli in apposita

cassa. Altrettanto dicasi, come ho accennato, per le poche ceneri di Battista Sforza, se le tracce del rinvenimento verranno confermate da indagini successive.

Comunque, conviene ripulire, raschiare tutte le celle e raccogliere gli avanzi, sparsi in terra, in un'unica cassa grande.

Le nuove casse dovranno essere collocate nel luogo preciso in cui trovavansi le vecchie, alle quali dovranno servire di protezione e di rivestimento, chiudendole e sigillandole non solo, ma collocandole su basi in mattoni, che le preservino dall'umidità. LUIGI RENZETTI

## IN MEMORIA DI DON GELASIO CAETANI

Nell'ultima sessione del Consiglio Superiore per le Antichità e le Belle Arti, inauguratasi il giorno 22 novembre 1934-XIII alla presenza di S. E. l'on. prof. Ercole, Ministro dell'Educazione Nazionale, S. E. il prof. Gustavo Giovannoni, Accademico d'Italia, ha commemorato il compianto vicepresidente del Consiglio, Senatore Don Gelasio Caetani, col seguente discorso:

A me, pei vincoli che mi legavano a Don Gelasio Caetani, di antica amicizia, di affinità di studi, di comunanza di lavoro, è stato riservato il compito di rievocarne la figura nobilissima in questo Consiglio, che egli così elevatamente ha presieduto per quattro anni, succedendo ad un altro benemerito, anch'egli recentemente scomparso, Corrado Ricci. Ed è per me dovere sacro e caro, pur se riacutizza il dolore fiero provato alla inattesa notizia della Sua morte prematura e se ridesta l'inconsolabile ram-



DON GELASIO CAETANI

marico che è in tutti noi, che abbiamo visto troncata dagli imperscrutabili decreti della Provvidenza o dal fato cieco una esistenza da cui ancora per lunghi anni poteva esprimersi un'attività fervida di utilità inestimabile pel nostro paese.

In Don Gelasio Caetani la nobiltà veramente discendeva per li rami; ed era non soltanto nobiltà di retaggio da una delle più insigni e gloriose famiglie italiane, che da forse undici secoli novera grandi papi e guerrieri illustri e parentadi cospicui, ma (ciò che più conta e che è più raro) nobiltà di altezza di mente e di animo e di operosità feconda. Basti ricordare le due figure dei suoi immediati ascendenti, il nonno Don Michelangelo ed il padre Don Onorato — patrioti, studiosi, uomini politici nel buon senso della parola — per vedere come in lui fosse diretta la derivazione, non soltanto dei caratteri fisici di bell'aspetto e di alta statura, ma pur delle